

**IL CAVALIERE SOTTO INCHIESTA.**

Gelo dal Quirinale dopo gli attacchi di Tatarella e Ferrara  
Slitta a oggi la visita al Colle, in attesa delle scuse

# «Mi insultate, basta» E Scalfaro rimanda l'incontro con Silvio

L'ira di Scalfaro su Berlusconi. Dopo una doppia intervista del vicepresidente Tatarella, con accuse e insinuazioni contro il Quirinale, il capo dello Stato ha rinviato l'incontro con il Cavaliere. Vuole le scuse dei ministri che lo attaccano, chiede un chiarimento di fondo, che forse inizierà oggi. L'assalto della maggioranza al Quirinale è però senza precedenti. Scalfaro è accusato di lavorare per un «ribaltone» in sintonia con D'Alema e Buttiglione.

**BRUNO MISERENDINO**

ROMA. Avrebbe dovuto incontrare Berlusconi ieri sera. Ma ai suoi collaboratori un Oscar Luigi Scalfaro arrabbiatissimo ha spiegato che non era proprio il caso di farlo questo incontro. Non ieri, almeno. Perché l'imitazione al Colle è al massimo livello e perché in queste condizioni non ne sarebbe uscito niente di buono. «Così non va - ha detto ai suoi - Fate sapere a Berlusconi che oggi ho da fare e di non presentarsi qui, senza le scuse dei suoi ministri...». E così sul colle sono saliti il presidente austriaco, Bertinotti e Cossutta, il presidente della Guinea Bissau, ma non Berlusconi, derubricato ad oggi. Scuse, richiesta di spiegazioni ufficiali? Sì, la situazione è questa. La tensione istituzionale cresce e Scalfaro si trova di fronte all'amara realtà di un vero e proprio assalto da parte di Forza Italia e Alleanza nazionale, con ministri che lo insultano ormai pubblicamente.

ta né da Fini, né dallo stesso Tatarella sono giunte spiegazioni, rettifiche e scuse di alcun tipo. Può darsi che qualche timido contatto per ricucire ci sia stato, ma non tale da sistemare una situazione decisamente compromessa. Dal punto di vista giudiziario, la vicenda Sidsè è in realtà archiviata per quanto riguarda il capo dello stato, che non ha nulla da temere. Preoccupa però il fatto che qualcuno faccia ricorso a un'arma così spuntata. Al Quirinale non fanno commenti, ma a quanto pare non è piaciuta

## Alluvione, al Senato le opposizioni e il Polo censurano il governo

Censurato il governo al Senato. All'unanimità. Per il modo incredibile con il quale sta affrontando, da un punto di vista legislativo, i problemi del dopolluvione nelle zone dell'Italia settentrionale colpite dalle disastrose piogge del 5-6 novembre. I senatori ieri hanno votato una mozione, presentata unitariamente da quasi tutti i gruppi, che, descritta la situazione di incertezza del diritto che si è venuta a determinare in Piemonte, Lombardia e Liguria proprio per la mancanza di un sicuro ancoraggio legislativo, «impegna il governo a garantire alle popolazioni colpite e alle istituzioni regionali locali quelle certezze delle norme di riferimento su cui non hanno potuto finora contare, con grave nocumento per la tempestiva attività di riparazione dei danni e per l'adozione di concreti ed immediati provvedimenti a sostegno delle attività produttive». Nessun senatore della maggioranza se l'è sentita, vista la situazione, di parlare e votare contro la mozione. I parlamentari del Polo hanno avanzato qualche distinguo a fronte degli interventi dei progressisti, manifestando una maggiore fiducia nel governo, ma alla fine non hanno potuto che votare con le opposizioni.

**CARLO BRAMBILLA**

MILANO. Detto fatto. Umberto Bossi ha trascorso, come annunciato, la giornata di ieri tra le mura domestiche della casa di Gemonio con moglie e figli. Ha lavorato sodo, secondo consuetudine, nella notte precedente, consumata in un improvvisato vertice con Formentini e Maroni. Dopo il riposo, nel pomeriggio il Senator non vorrebbe aggiungere nulla all'incandescente clima politico. Per lui la linea della Lega resta quella di ventiquattro

ore prima: «Alla verifica si va dopo la Finanziaria». Sembra incurante sia dei richiami ringhiosi sia delle blandizie che provengono dagli alleati perché si presenti a un appuntamento anticipato con la verifica. Tuttavia la battuta tagliente non si fa attendere: «Il Balilla alto e il Balilla basso giocano allo sfascio...». Dal sarcasmo al giudizio politico il passo è cortissimo: «Berlusconi e Fini cercano di far esplodere una crisi pericolosissima con la Finan-

ziaria ancora aperta...Fanno così - spiega Bossi - perché vogliono salvare la pelle dalla rabbia della gente». Insomma è sempre guerra aperta all'ala destra del governo. Il leader del Carroccio non nasconde la preoccupazione, pensa agli incontri coi sindacati, al dramma per il Paese se si dovesse acuire la tensione sociale. Così aggiunge: «In questa situazione garantire la stabilità è molto difficile...». Basta, non aggiunge altro: di verifiche e di fiducia anticipate, di ipotesi di governo futuribili, di risse verbali, di disquisizioni sulle mosse della magistratura mostra di averne piene le tasche: «Ogni cosa a suo tempo». E come se ribadisse il «calma e gesso» dei giorni scorsi senza dell'ettere dalle decisioni prese a Genova: «La Lega vuole riforme profonde e verificheremo se con questo governo sia possibile farle». La conferma che la linea di condotta non cam-

bia arriva dalle parole del fedelissimo Speroni, raggiunto da Bossi al telefono nella mattinata di ieri. Dice il ministro delle Riforme. «Se Berlusconi vuole una verifica al Consiglio dei ministri che riguarda l'attuazione del programma di governo non c'è problema. Ma se vuole una verifica politica quella non è la sede». Ma all'appuntamento di martedì ci andrà o no? «Sono formalista - è la risposta di Speroni - l'ordine del giorno lo stabilisce il presidente del consiglio e i ministri hanno il dovere di partecipare, salvo cause di forza maggiore. Di sicuro non vado la sera prima a Roma per essere sicuro di esserci». Speroni tocca anche il punto caldo del contendere ovvero la possibilità di un cambiamento di governo. Rigorosamente in linea col leader spiega: «L'obbiettivo sono le riforme, federalismo in testa. Quindi se l'attuale maggioranza dovesse saltare la Lega potrebbe

fare un accordo con altre forze politiche». Poi precisa: «Io non dico col Pds mai... Per me uno o l'altro alleato sono indifferenti, ma realisticamente vado con chi porta al federalismo». E con questo è respinta ogni accusa di «tradimento» e anche liquidata la posizione dei leghisti (il riferimento è al documento dei senatori) che storcono il naso appena sentono puzza di apertura alla sinistra. Anche il capogruppo dei deputati del Carroccio, Pierluigi Pettrini, torna sulla richiesta di verifica anticipata da iniziarsi in sede di consiglio dei ministri. «Siamo al paradosso - dice - il governo che verifica se stesso. Si tratta di un espediente per uscire dall'impasse. Una verifica simile non è legittima da un punto di vista istituzionale, quindi la Lega risponde di no». Intanto il ministro dell'Interno, Bobo Maroni, fa sapere da Tonno (dove si è recato ieri matti-



Oscar Luigi Scalfaro presidente della Repubblica

Sergio Ferrara/Linea Press

«Non è vero che se cade il Cavaliere si debba votare di nuovo»

## Elia: «Cambiare governo? Si può»

Il maggioritario non ci impedisce ancora di cambiare governo. L'alleanza di Berlusconi era messa in campo solo per contrastare la sinistra. È troppo divaricata per costruire qualcosa. Leopoldo Elia contesta il diktat del Cavaliere, «O io o nuove elezioni». Per il costituzionalista un governo come quello di Ciampi oggi non basta: serve un'intesa politica tra forze di opposizione e componenti dell'attuale maggioranza per realizzare efficaci riforme.

**FABIO INWINKL**

ROMA. Silvio Berlusconi rinnova, giorno dopo giorno, la sua minaccia: «Se il mio governo cade si va a nuove elezioni. Il popolo sovrano mi ha dato i voti per governare, resto al mio posto». Il Cavaliere, insomma, delegittima qualsiasi ipotesi che possa profilarsi per la sua successione a Palazzo Chigi. «Finché non ci sarà un'alternativa chiara, suffragata dagli elettori - sostiene il presidente del Consiglio in carica - questa maggioranza ha il dovere di governare». Ma è proprio così? Le regole elettorali inaugurate il 27 marzo bloccano il ricambio? Lo chiediamo ad un giurista autorevole come Leopoldo Elia, che è stato presidente della Corte costituzionale e ministro per le Riforme nel governo Ciampi. Appare sostenibile la tesi secondo cui, ora che c'è il sistema maggioritario, il governo che nasce dopo la prova elettorale do-

vrebbe durare per tutto l'arco della legislatura? Il sistema elettorale maggioritario, di per sé, non cambia la forma di governo parlamentare. Il nostro quadro poggia ancora sul rapporto fiduciario governo-Parlamento. Virtualmente, il maggioritario potrebbe introdurre un sistema bipolare o bipartitico coerente: fino al punto in cui il presidente del Consiglio sceglie il momento in cui si va alle elezioni anticipate; o, appunto, si stabilisce che non si può cambiare governo durante la legislatura. Ma tutto questo, nel nostro ordinamento, è una virtualità. In che senso? Nessuna di queste consuetudini si è formata. Le regole non bastano: accanto alle regole c'è la politica, c'è la storia. E una forzatura agire come se la virtualità fosse diventata realtà. Ma Berlusconi insiste a dire che

lui ha avuto i voti, il 27 marzo. Cosa si risponde a questo?

Quella del cosiddetto Polo delle libertà è stata un'alleanza elettorale sorta per mero contrasto della sinistra, che tra l'altro si presentava da sola. Insomma, un mandato prevalentemente negativo, per fare argine. E infatti si è visto allorché si è trattato di passare ad una fase costruttiva. Altro che coalizione.

Quali sono le contraddizioni del Polo?

Non c'è alcuna coerenza di programma. Al federalismo della Lega si contrappone il presidenzialismo di Alleanza nazionale. Questa eterogeneità emerge fortissima nel momento in cui si avvia un discorso operativo. Questa è una coalizione composita, ancor più divaricata di quelle del passato. Come potrebbe sostenere un impegno di riforme per una legislatura veramente proficua in termini di revisione costituzionale, di regole in materia elettorale?

Cosa serve allora per realizzare in concreto le logiche del maggioritario?

Non certo le velleità riforme, in chiave di semplificazione, che si realizzeranno con l'uninominale puro sollecitato dai referendum di Pannella o con le proposte sul presidenzialismo. Per queste vie si vorrebbe ridurre tutto a due for-

mule alternative. Ma serve uno sforzo, in termini di cultura e di politica, per giungere a questo approdo.

Torniamo agli interrogativi posti in queste ore dall'evolversi della situazione politica. E corretto un governo diverso rispetto all'attuale?

Io ritengo che tra le forze dell'opposizione, pur nelle diversità esistenti, le intese per una maggioranza di governo possano risultare più agevoli. Se la maggioranza attuale si dissolve, non si può accusare né il capo dello Stato né l'opposizione. Il rischio più grosso che si corre è che continui un rapporto fiduciario fondato sulla negatività, che può portare fino alla paralisi, ad una situazione ingessata dietro la parola d'ordine del «no alle opposizioni».

Si è parlato ancora una volta di governo istituzionale. Cosa ne pensa?

Io lo giudicherei come una «extrema ratio». Prima si dovrebbe verificare se tra le forze di opposizione e talune componenti della maggioranza sia possibile pervenire a intese costruttive. Andrei piano con le analogie con il gabinetto Ciampi. Quello era un governo di mera garanzia, di applicazione delle indicazioni referendarie. Oggi il paese ha bisogno di un forte impulso alle riforme.

## Bossi: «Berlusconi e Fini giocano a sfasciare il paese»

«Ma il Balilla alto e il Balilla basso ora temono la rabbia della gente»

«Berlusconi e Fini giocano allo sfascio e cercano di far esplodere una crisi pericolosissima per il paese». Bossi continua a bersagliare l'ala destra del governo: «Il Balilla alto e il Balilla basso cercano di salvare la pelle dalla rabbia della gente». Nella linea della Lega (dopo il vertice notturno con Formentini e Maroni) non cambia nulla: «La verifica si fa dopo la Finanziaria». Sulla stessa lunghezza d'onda anche il ministro Speroni e il capogruppo Pettrini.



Roberto Maroni Ansa



Umberto Bossi Angelo Palma Etfige

ziaria ancora aperta...Fanno così - spiega Bossi - perché vogliono salvare la pelle dalla rabbia della gente». Insomma è sempre guerra aperta all'ala destra del governo. Il leader del Carroccio non nasconde la preoccupazione, pensa agli incontri coi sindacati, al dramma per il Paese se si dovesse acuire la tensione sociale. Così aggiunge: «In questa situazione garantire la stabilità è molto difficile...». Basta, non aggiunge altro: di verifiche e di fiducia anticipate, di ipotesi di governo futuribili, di risse verbali, di disquisizioni sulle mosse della magistratura mostra di averne piene le tasche: «Ogni cosa a suo tempo». E come se ribadisse il «calma e gesso» dei giorni scorsi senza dell'ettere dalle decisioni prese a Genova: «La Lega vuole riforme profonde e verificheremo se con questo governo sia possibile farle». La conferma che la linea di condotta non cam-

bia arriva dalle parole del fedelissimo Speroni, raggiunto da Bossi al telefono nella mattinata di ieri. Dice il ministro delle Riforme. «Se Berlusconi vuole una verifica al Consiglio dei ministri che riguarda l'attuazione del programma di governo non c'è problema. Ma se vuole una verifica politica quella non è la sede». Ma all'appuntamento di martedì ci andrà o no? «Sono formalista - è la risposta di Speroni - l'ordine del giorno lo stabilisce il presidente del consiglio e i ministri hanno il dovere di partecipare, salvo cause di forza maggiore. Di sicuro non vado la sera prima a Roma per essere sicuro di esserci». Speroni tocca anche il punto caldo del contendere ovvero la possibilità di un cambiamento di governo. Rigorosamente in linea col leader spiega: «L'obbiettivo sono le riforme, federalismo in testa. Quindi se l'attuale maggioranza dovesse saltare la Lega potrebbe

fare un accordo con altre forze politiche». Poi precisa: «Io non dico col Pds mai... Per me uno o l'altro alleato sono indifferenti, ma realisticamente vado con chi porta al federalismo». E con questo è respinta ogni accusa di «tradimento» e anche liquidata la posizione dei leghisti (il riferimento è al documento dei senatori) che storcono il naso appena sentono puzza di apertura alla sinistra. Anche il capogruppo dei deputati del Carroccio, Pierluigi Pettrini, torna sulla richiesta di verifica anticipata da iniziarsi in sede di consiglio dei ministri. «Siamo al paradosso - dice - il governo che verifica se stesso. Si tratta di un espediente per uscire dall'impasse. Una verifica simile non è legittima da un punto di vista istituzionale, quindi la Lega risponde di no». Intanto il ministro dell'Interno, Bobo Maroni, fa sapere da Tonno (dove si è recato ieri matti-

na, dopo il vertice notturno con Bossi): «Di quel vertice fra Previti, Fini e Casini io non ero a conoscenza...Nessuno di noi era a conoscenza di quest'incontro in cui si è deciso, anche a nome della Lega, di avviare subito la verifica». Traducendo, è come dire che ogni risoluzione il presa ha valore zero per il Carroccio. Comunque il giudizio è totalmente negativo. «Chiedere ora la verifica è un errore anche perché si enfatizza troppo la

portata dell'avviso di garanzia a Berlusconi in un momento delicatissimo dello scontro politico». Comunque Maroni si allinea alla politica di un passo per volta. «La verifica arriva dopo la Finanziaria. Se stabiliremo che questo Governo darà garanzie per il federalismo sarò il primo a dire di rimanere, in caso contrario, davanti a una maggioranza che non realizza il progetto di grandi riforme, non avrà dubbi: esco dal governo».